

IL FASCINO DI SAN GIOVANNI BOSCO IN TERRA DI SARDEGNA

*Angelo Manca**

Premessa

La Sardegna non è vasta ma percorrerla attraverso i suoi archivi (di stato, case religiose, diocesani, parrocchiali, scolastici, biblioteche comunali e private, istituzioni statali, comunali, enti pubblici, università...) non è stato semplice. Il lavoro di ricerca, sicuramente, non si può dire concluso; esso ci riserva ancora delle novità.

Tutti sappiamo che la Sardegna, al tempo di don Bosco, era legata al Piemonte; le due regioni formavano il territorio del Regno Sardo-Piemontese. Il rapporto tra le due regioni era costante ma la situazione socio-economica dell'isola rimaneva sempre problematica. In essa la povertà endemica persisteva per la mancanza di investimenti economici, per le problematiche antiche mai superate e quelle nuove create dalla legislazione "sabauda" che non teneva conto della tradizione, né della cultura propria della popolazione sarda, fino a sfociare nella grave forma del "banditismo".

Molti giovani, in particolare di famiglie benestanti, volendo affrontare gli studi, erano costretti a recarsi fuori dall'isola. Per i motivi detti sopra, non pochi, sceglievano di recarsi in Piemonte e nella città capoluogo. Sia i giovani universitari che le persone con responsabilità pubbliche e politiche che gravitavano sulla città Torino, sono venuti a conoscenza della figura di don Bosco e delle sue iniziative in favore dei giovani. La conoscenza di tali imprese educative e formative di don Bosco hanno sollecitato le autorità, religiose e statali del tempo, ad interessarsi per far giungere, nell'isolana, la presenza salesiana.

Per facilitare il lavoro di ricerca, si è pensato di passare in rassegna il territorio di ogni singola diocesi. Questo modo di procedere ha facilitato la ricerca e la catalogazione medesima del materiale trovato.

Il presente lavoro sarà esposto prendendo in considerazione il materiale rintracciato negli archivi o sul territorio di ogni singola diocesi dove si è potuto realizzare la ricerca.

* Salesiano di don Bosco della ispettoria ICC, collaboratore parrocchiale nella comunità salesiana di Nuoro (Sardegna).

I. ARCHIDIOCESI DI CAGLIARI

L'Archivio Diocesano di Cagliari ha dato a conoscere i seguenti documenti con riferimenti a don Bosco e alla vita salesiana.

1. Feste in onore di San Giovanni Bosco 1 ottobre 1934¹

Dal titolo, comprendiamo subito, che la lettera è stata scritta per la programmazione della commemorazione della canonizzazione di don Bosco.

In apertura della lettera pastorale, di cui sopra, è descritta la figura di "San Giovanni Bosco" come un'apoteosi. L'arcivescovo Piovella, parlando del santo torinese, mette in risalto il rapporto che don Bosco aveva con i papi Pio IX, Leone XIII, Pio XI. Nel documento pastorale non si tralascia di far riferimento alle tre componenti della Famiglia salesiana: SDB, FMA e Coop. salesiani (oggi Salesiani Cooperatori).

L'arcivescovo Ernesto conclude la sua "lettera pastorale" invitando tutti, clero e laici, alla grande festa che si sarebbe svolta "... il 18 novembre", di quell'anno, per commemorare la proclamazione della santità di don Bosco, avvenuta il giorno di "Pasqua" del primo aprile del 1934².

Il 17 novembre del 1934, dopo pochi mesi dalla proclamazione della santità di don Bosco, presso il "Teatro Civico" di Cagliari, distrutto dai bombardamenti aerei subiti dalla città nel 1942, si svolse una grandiosa commemorazione della figura del santo dei giovani³.

La diocesi di Cagliari desiderando ardentemente la presenza dei salesiani nel capoluogo sardo, incaricò il parroco di sant'Eulalia, mons. Mario Piu a trattare con don Rua perché si potesse realizzare questo progetto, tanto atteso delle autorità ecclesiastiche e civili. Il Piu si adoperò con tutte le sue energie e il suo zelo apostolico, affinché don Rua, che passò a Cagliari nel 1902, si impegnasse a mandare, nel capoluogo sardo, i salesiani. La chiesa di Cagliari domandava l'impegno di aprire un oratorio dove accogliere i numerosi ragazzi poveri di una città di porto, dove era evidente il degrado sociale e morale e dove la povertà metteva a dura prova le famiglie.

Insieme al discorso commemorativo è stato trovato anche il libretto del

¹ *Mons. Ernesto Piovella: Feste in onore di San Giovanni Bosco 1 ottobre 1934 – Arcivescovo di Cagliari.* Cartella Lettere Pastorali di Mons. Piovella – Archivio Diocesano di Cagliari.

² *Ibid.*, p. 11.

³ *"Il Santo don Bosco – Discorso letto nella celebrazione civile del Santo in Cagliari – Teatro Civico – il 17 novembre 1934 – XIII (era fascista) presenti tutte le autorità civili e l'intero episcopato Sardo".* Tale discorso fu affidato all'accademico d'Italia Francesco Orestano. L'accademico ritiratosi a vita privata, viveva a Roma dal 1924 e morì in povertà, raccolto in una profonda fede religiosa, il 20 agosto 1945. (Archivio "fondo Ascedu", Cagliari, senza catalogazione).

programma (mancante nell'archivio della casa di Cagliari) organizzato per quella circostanza⁴.

2. Congresso catechistico e degli oratori festivi in occasione delle feste di san Giovanni Bosco⁵

Il documento, scritto per convocare il “Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi” in occasione delle feste di san Giovanni Bosco nel 1934, cita il congresso Catechistico Nazionale del 1921 al quale partecipò il salesiano don Trione. Questi era già stato in Sardegna nel 1904 per il “Congresso Mariano” svolto per commemorare il 50° del Dogma sull’Immacolata Concezione.

Il Piovella, nella lettera di convocazione del congresso, riporta un lungo stralcio di uno scritto del vescovo salesiano Costamagna spedito da Santiago ad un precedente “congresso sugli oratori” realizzato nel 1902.

In questa lettera il Costamagna descrive, con esperienze alla mano, quanto l’oratorio riesca a far maturare il giovane e gli adulti dal punto di vista umano ed ecclesiale.

L’arcivescovo Piovella nel documento, sopra indicato, prosegue affermando:

“L’oratorio è la mistica nave che accoglie tutti, che affratella tutti, che fa giungere a tutti la buona parola, che da mezzo a chi fece qualche scappata di rimettersi in regola, che tiene sulla buona via tutti i giovani che per l’ambiente perverso nel quale devono vivere, studiare, lavorare, andrebbero perduti”⁶.

Il presule continua, affrontando varie problematiche riguardanti anche la gestione dell’oratorio:

“Il sacerdote assorbito da altre cure non potrà essere sempre presente, non dovendosi mai abbandonare i fanciulli, è necessario che ci sia un buon secolare, uomo o

⁴ “Fondo Ascedu”: esso è diviso in due parti. Il primo a Cagliari al primo piano di una casa al corso Vittorio Emanuele, sopra la libreria sant’Eusebio. La seconda parte si trova a San Nicolò Gerrei, nell’opera fondata dallo stesso mons. Ascedu. Tale struttura è nominata “Casa della SS. Trinità” sita in località Santa Vittoria. Da notare che in questo “fondo Ascedu” è confluito molto materiale proveniente dall’archivio personale di mons. Mario Piu e di un suo nipote, don Plinio Piu, insegnante di materie scientifiche nel seminario Regionale della Sardegna voluto e realizzato dai vescovi della Sardegna ed inaugurato nel 1927.

⁵ Mons. Ernesto Piovella, *arcivescovo di Cagliari: Congresso catechistico e degli oratori festivi in occasione delle feste di S. G. Bosco. Festa del SS. Rosario 1934* (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

⁶ *Ibid.*, p. 5.

giovane, che rappresenti l'autorità"⁷ e conclude la lettera affermando di confidare "in San Giovanni Bosco, sotto la cui protezione si radunerà il Congresso"⁸.

Dopo il Congresso era necessario tirare delle conclusioni pastorali. Queste sono esposte nel documento, qui sotto citato.

3. Lettera pastorale dopo il congresso catechistico e degli oratori festivi⁹

Le conclusioni del congresso catechistico sono affidate alle 35 pagine della lettera pastorale scritta dal Piovella e pubblicata il 2 gennaio del 1935.

All'inizio di questo documento l'arcivescovo afferma che la riuscita del congresso è dono di N.S. di Bonaria e di san Giovanni Bosco. Non manca un particolare ringraziamento al "venerando" don Trione presidente del Congresso che, sempre giovane e ripieno di santo entusiasmo, ha portato nel congresso la nota amabilmente arguta oltreché l'esperienza profonda della sua vita apostolica.

È interessante notare, dove al n. 4, nella seconda parte, si parla del personale dirigente dell'oratorio e dell'organizzazione. Credo che in questo punto ci sia un esplicito riferimento alla esperienza salesiana. Infatti qui sono elencate le figure di persone che con i loro requisiti dovranno collaborare nell'attività dell'oratorio: il direttore; l'assistente; il prefetto: dotato di esperienza, di carità, di prudenza, di docilità al parroco; i cooperatori sono giovani e anche di specchiata condotta religiosa e morale...; il portiere (le chiavi) il cancelliere (tiene l'elenco degli iscritti); il custode dei giochi; i maestri delle classi "piccoli, mezzani, grandi, maggiori"; ed infine, il buon parroco, sempre con prudenza ricorderà che "i costitutivi di un Oratorio sono: le pratiche di pietà, l'istruzione religiosa, il divertimento. Quanto più sono coltivati con cura detti elementi più prospererà l'Oratorio..."¹⁰.

4. Lettera pastorale dopo il Congresso catechistico e degli oratori, Cagliari 1941¹¹

L'Arcivescovo di Cagliari insieme ai vescovi suffraganei, di Iglesias, Lanusei e Nuoro, con la lettera pastorale sopra indicata, decidono, in pieno con-

⁷ *Ibid.*, p. 7.

⁸ *Ibid.*, p. 8.

⁹ Mons. Ernesto Piovella, *arcivescovo di Cagliari: Lettera pastorale dopo il congresso catechistico e degli oratori festivi, 2 gennaio 1935*. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella "Lettere Pastorali").

¹⁰ *Ibid.*, pp. 17-19.

¹¹ *Lettera pastorale, Arcivescovo e vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari, Congresso catechistico e degli oratori, Cagliari 1941 (29 settembre 1941)*. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella "Lettere Pastorali").

flitto mondiale di realizzare un congresso catechistico. Tale decisione è motivata dalla grave “ignoranza religiosa” e dalle “conseguenze dei mutati costumi sociali”.

Al n. 5, nel documento si parla dell’apertura e dello svolgimento del congresso e si afferma:

“Il congresso avrà principio con una solenne funzione nella primaziale nel pomeriggio del giorno 28 dicembre, per invocare le grazie del Divino Spirito e per offrirlo come omaggio al Santo Giovanni Bosco, del quale ricorre in quest’anno il primo centenario della sua prima messa e dell’inizio dell’oratorio, da lui ideato così rispondente ai bisogni odierni”¹².

Per la conclusione dell’assise si decide che:

“Nella mattinata di domenica 4 gennaio 1942 si terrà nella primaziale un solenne pontificale in onore di San Giovanni Bosco, e nel pomeriggio l’adunanza generale di chiusura”¹³.

A pag. 10 sono elencati i nomi delle persone incaricate per la preparazione e il funzionamento del Congresso. Tra i membri del comitato esecutivo compare il nome don Giulio Reali, giovane direttore “dei salesiani” della comunità salesiana di Cagliari, il quale fu incaricato di tenere una relazione sulla: “Esposizione degli oratori”.

A pag. 20, dove si parla dell’oratorio, si afferma:

“L’oratorio è uno dei più bei fiori che abbelliscono lo zelo della carità cristiana e che ai nostri tempi trovò un cultore meraviglioso in San Giovanni Bosco”¹⁴.

Mentre a pag. 25, al n. 2 si parla della mostra degli oratori:

“I Padri salesiani, e le Figlie di Maria Ausiliatrice (all’epoca presenti a Monserrato e Sanluri) che in ciò sono maestri, sapranno presentare i prodigi che sanno suscitare con il loro zelo nel campo giovanile maschile e femminile”¹⁵.

Per questa circostanza, nel salone dell’istituto salesiano di Cagliari fu allestita una mostra sugli oratori. La cronaca del tempo ci informa che questa esposizione fu visitata da molta gente, compresi gli arcivescovi e i vescovi.

¹² *Ibid.*, p. 8.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, p. 20.

¹⁵ *Ibid.*, p. 25. N.B. Il direttore di Cagliari, don Giulio Reali, fu relatore dell’“Esposizione degli oratori”, al Congresso Catechistico. Gli archivi consultati non ci hanno dato ancora la sua relazione tenuta in quella circostanza.

5. Lettera dopo il congresso catechistico del 28 dicembre 1941 al 4 gennaio 1942¹⁶

L'Arcivescovo e i vescovi delle diocesi suffraganee, alla conclusione dei lavori del congresso scrivendo la lettera pastorale salutano e ringraziano tutti coloro che si sono adoperati per la buona realizzazione del Congresso. Ma:

“Un ringraziamento vivissimo, lo dobbiamo a San Giovanni Bosco che sembrò stesse in mezzo a noi a tutto dirigere, tutto prosperare”¹⁷.

E ringraziando i vescovi per la loro presenza e partecipazione continua affermando:

“Quanto commoveva la visione di tutti i vescovi dell'isola durante il pontificale in onore di San Giovanni Bosco”¹⁸.

Il documento sopra citato, a partire dalla pag. 20 riporta la cronaca del congresso catechistico oratoriano, dove parlando della prima adunanza Generale plenaria si afferma:

“Nel pomeriggio del giorno 2 gennaio 1942 nella chiesa di sant'Anna hanno avuto inizio le adunanze generali del III congresso del Catechismo e degli oratori indetto dall'Ecc.mo Episcopato della provincia Ecclesiastica di Cagliari per celebrare nel modo più fruttuoso la ricorrenza del primo centenario della prima messa di san Giovanni Bosco e dell'erezione del primo oratorio Festivo sorto dal cuore generoso dell'apostolo della gioventù”¹⁹.

Il vescovo di Nuoro Mons. Felice Beccaro tenne la prima relazione il cui tema era “La prima messa di San Giovanni Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi di bene”.

Il redattore di questa cronaca del primo giorno del Congresso afferma che il Beccaro parla “con cuore di ex-alunno salesiano e si addentra nello svolgimento del tema con trascinante eloquenza e con bell'impeto oratorio che commuove la massa [...]”²⁰.

¹⁶ *Lettera dell'Arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari: dopo il congresso catechistico del 28 dicembre 1941 al 4 gennaio 1942.* (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

¹⁷ *Ibid.*, p. 4.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, p. 21.

²⁰ *Ibid.*, p. 23. Monsignor Felice Beccaro di Grogna d'Acqui, nato il 13 gennaio 1889; dal 1939 è vescovo di Nuoro; è trasferito alla Sede di San Miniato il 29 novembre 1946; dal 1948 al 1950 promuove la Peregrinatio Mariæ; nel 1960 celebra il II Congresso Eucaristico; muore il 9 febbraio 1972 nel suo paese natale, dove riposa nel sepolcreto di famiglia.

La cronaca continua affermando:

“Imponente il rito pontificale celebratosi nella chiesa primaziale in onore di San Giovanni Bosco [...] Dopo l’Evangelo Mons. Cogoni ascende il pergamo e pronuncia una calda omelia nella quale rievoca la vita prodigiosa e instancabile di San Giovanni Bosco in cui onora il rito odierno e celebrato a chiusa del III Congresso catechistico ed Oratoriano”.

“[...] In questa settimana ha sovrinteso don Bosco con la instancabilità e la perseveranza dei suoi figlioli, i salesiani sparsi ovunque nel mondo e che tanto bene apportano ai giovani commessi alle loro cure nella nostra Sardegna”²¹.

A pag. 32 si parla della mostra oratoriana. Qui sotto si riporta quasi per intero il contenuto di questa pagina.

“Non poteva trovare disposizione più felice e incontrare maggior successo là beltà e suggestiva mostra che i Salesiani hanno apprestato nella loro Casa di Viale Beato Fra Ignazio da Laconi per la circostanza del Terzo Congresso Cagliariitano del Catechismo e degli Oratori Festivi, e per commemorare il primo centenario della istituzione degli Oratori da parte di don Bosco Santo.

Questa Mostra Oratoriana si presenta adorna di fascino e di attrattiva e costituisce l’aureola più raggianti per il grande Santo della gioventù la cui effigie paterna, nelle caratteristiche di un gruppo aggraziato, è al posto d’onore del vastissimo ambiente dove da per tutto, fioriture meravigliose vengono su dai virgulti che rampollano fecondamente a testimoniare l’apostolato costante di bene fra figli del popolo, e il profitto che i giovani hanno tratto e sanno ritrarre diuturnamente dai saldi e generosi principi informativi che hanno per base l’insegnamento della religione la pratica delle virtù cristiane.

L’immensa veranda è tramutata in una esposizione graziosissima e interessante che attrae nella sua intonazione cilestrina, tutta costellata di detti, dei consigli, di massime auree sgorgati dal cuore di don Bosco ed oggi, a caratteri nivali, splendenti come stelle vivide nei puri cieli della speranza nelle candide didascalie composte in nitidi caratteri di allettante e attraente lettura.

La testimonianza fotografica è poi superba: le raccolte a stampa formano testi veri e propri di cronistoria su quanto è stato fatto nel decorrere di anni ed anni, su quanto tuttora si compie nelle case ove don Bosco vive nei suoi figli sotto la costante protezione di Maria Ausiliatrice.

Diagrammi, paralleli, prospetti rivelano poi l’efficienza salesiana in Sardegna e nel mondo. La raccolta dei fogli editi dall’Oratorio di Cagliari, delle rivistine, dei programmi di feste, di premiazioni di concerti, di spettacoli, di gare, costituisce una emeroteca d’importanza particolare.

E i ricordi del tempo passato hanno in questa Mostra rievocazione nei gruppi fotografici di giovani e giovanetti che, oggi sono padri di famiglia probi e virtuosi che, commossi, visitano l’esposizione e si dichiarano onorati d’aver frequentato l’Oratorio e orgogliosi di avviarvi i loro figliuoli, e di frequentarlo ancor formando così, senza volerlo vere e proprie sezioni di adulti. E intensi pensieri di ammirazione suscitano le fotografie degli oratoriani caduti per la gloria della Patria, e l’auspicio più lieto di vita e vittoria raggiunge giovani che sul campo di battaglia

²¹ *Ibid.*, p. 26.

pensano al loro oratorio, e domandano ai loro amici una preghiera ardente che li conforti, li sostenga, li aiuti nelle prove che affrontano con tanto cuore e tanto ardimiento.

Imponente il reparto commemorativo di una attività giovanile appoggiata allora all'Oratorio Salesiano, e di cui vive indelebile il ricordo per i frutti di bene conseguiti dalla gioventù irreggimentati nei fieri e baldi battaglioni degli esploratori cattolici. Quella Istituzione ebbe Augusti plausi e consensi – lo dimostrano i preziosi cimeli! – e, in tempi difficili per la Chiesa e per la Patria, salvaguardò e presidiò tenendone alti i gigli della purezza e della fede, i nostri figliuoli”²².

6. Omaggio di preghiere a Nostra Signora di Bonaria²³

Nel sito “sardegnalibri.it”, della Regione Sardegna, è indicato un testo di preghiere, ed è anche scaricabile, realizzato dal sacerdote Ermenegildo Melis della diocesi di Cagliari. Il volume riporta sia la novena in onore di Maria Ausiliatrice (24 maggio) a pag. 270 e la novena consigliata dal Venerabile Giovanni Bosco per domandare qualunque grazia, (a pag. 275).

7. L'educazione materna²⁴

Nel succitato “Fondo Ascedu”, si è trovato un testo scritto dal primo direttore di Cagliari don Matteo Ottonello (1913). Questi fu direttore di Lanusei prima e del Seminario di Sassari dal 1910-1913.

Dalla data di pubblicazione possiamo dedurre che questo libro è stato scritto dall'Ottonello durante la sua permanenza come direttore a Lanusei. Esso è dedicato come è scritto dietro il frontespizio alla marchesa Anna Pallavicino Simonetta, di Parma.

8. Cronaca della parrocchia di San Sebastiano in Guamaggiore, diocesi di Cagliari²⁵

Tra gli anni '70 e '80 si venne a conoscenza di una pagina della cronaca della parrocchiale di Guamaggiore (diocesi di Cagliari). La notizia riportata nel testo della cronaca risale al tempo in cui don Bosco era impegnato nel costruire la Basilica di Maria Ausiliatrice sia la Basilica del Sacro Cuore a Roma. Tale testimo-

²² *Ibid.*, p. 32.

²³ *Ermenegildo Melis, parroco, Omaggio di preghiere a Nostra Signora di Bonaria, Vicenza casa editrice G. Galla, con imprimatur del Canonico Miglior Giuseppe.* (Sardegna Digital Librari della Regione Sardegna, 242.74 OMADPA).

²⁴ *Matteo Ottonello, “L'educazione materna”.* Parma, tipografia Fiaccadori 1907. (Biblioteca archivio “Fondo Ascedu” Cagliari, senza catalogazione).

²⁵ Dalla “Cronaca della parrocchia di San Sebastiano in Guamaggiore”, diocesi di Cagliari.

nianza ha una importanza da non trascurare, poiché si tratta di una piccola offerta mandata da don Bosco al parroco di Guamaggiore, in un momento in cui don Bosco stesso era pieno di debiti.

Al momento, non avendo la possibilità di accesso alla documentazione parrocchiale del sopracitato paese, ci si limita a “fare memoria” del contenuto di quella pagina.

“Un fulmine colpì il campanile della parrocchia, su citata, ed esso rovinò a terra in buona parte. Il parroco, volendo ricostruirlo, ma non avendo proventi per affrontare la spesa, pensò di spedire una circolare a tutte le parrocchie del Piemonte e della Sardegna (allora Regno Sardo-Piemontese) con la quale chiedeva ai sacerdoti e ai parroci un aiuto economico. Il rettore della parrocchiale di Guamaggiore annota nel volume della cronaca il contenuto della lettera spedita e conclude affermando che solo il giovane sacerdote torinese Giovanni Bosco rispose mandando al richiedente parroco, la somma di lire 5 (del tempo)”²⁶.

II. ARCHIDIOCESI DI ORISTANO

Il materiale, qui esposto, proviene sia dall'Archivio della diocesi, sito nei locali del seminario di Oristano, sia dall'archivio della parrocchiale Maria Vergine Immacolata di Ghilarza.

1. Lettera pastorale in ringraziamento per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale²⁷

Il 17 marzo del 1938, l'arcivescovo di Oristano, mons. Giorgio Delrio, per la ricorrenza del suo 50° di ordinazione sacerdotale scrive una lettera pastorale. Il documento non fa altro, nei vari passaggi del suo discorrere sulla pastorale del tempo, che riferirsi a figure di santi e uomini di scienza o di cultura che hanno saputo vivere in profondità la ricchezza proveniente dalla conoscenza e meditazione del Vangelo.

Non si tratta di un articolato studio sulla spiritualità salesiana, ma dimostra di conoscere molto bene la figura del Santo dei giovani, tale da essere modello di vita e di “sapiente pastore” anche per colui che come pastore deve dirigere la sua chiesa, la chiesa di Oristano.

²⁶ Archivio parrocchiale: Non potendo esibire la documentazione autenticata, per impossibilità di accedere all'archivio parrocchiale di Guamaggiore, ho ricordato a memoria il contenuto della annotazione fatta dal parroco del tempo nel registro della cronaca della medesima.

²⁷ Mons. Giorgio Delrio, *Lettera Pastorale al clero e al popolo della sua diocesi in ringraziamento pel cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale*. Oristano Prem. Tipografia S. Pascuttini & C. marzo 1938 – XVI (dell'era fascista). (Archivio diocesano di Oristano, presso Seminario Diocesano).

2. Maria Ausiliatrice nella Chiesa di Nostra Signora de Trempu (Ghilarza)²⁸

Il titolo con cui venne chiamata la Vergine Maria, venerata in questo Tempio (Trempu), è mutato diverse volte, lungo il tempo. La denominazione di “Maria Ausiliatrice” compare soltanto nel 1916 e 1917, quando la chiesa venne ricostruita dietro iniziativa di una certa Battistina Porcu la quale “portò la magnifica statua di Maria Ausiliatrice e ne introdusse il culto” (questa statua si trova ancora oggi dentro la nicchia posta sopra l’altare). Di recente sono stati acquistati, a Torino-Maria Ausiliatrice, uno stendardo e una statua di cui si parla nell’articolo scritto nel giornale “Ghilarza” e riportato qui sotto.

“Il giorno 26 aprile 2011 un gruppo di «novenanti» e devoti di M. Ausiliatrice di Trempu, ha attraversato il mare con destinazione Torino, Basilica Maria Ausiliatrice, per rendere omaggio alla Madonna e acquistarne un nuovo simulacro.

Alle 11.50 del giorno 27 abbiamo fatto ingresso nella Basilica voluta da don Bosco e costruita tra il 1864 e il 1868.

L’emozione di tutti è stata forte nel vedere il grandioso quadro del Lorenzone, raffigurante la Madonna ci siamo sentiti a casa.

Il suo sguardo su di noi pareva dicesse «Vi aspettavo».

Alle 11.00, accolti dal saluto del celebrante abbiamo partecipato alla Santa Messa, animandola con il «Deus ti salvet Maria» e i gosos. Subito dopo la Messa ci siamo recati ad acquistare la statua e, considerata la generosità delle offerte ricevute, abbiamo acquistato anche un nuovo stendardo con l’immagine di M. Ausiliatrice.

Rientrati in Basilica, la statua è stata benedetta da don Leonardo Iddau, sacerdote sardo originario di Villanova Monteleone.

Il gruppo ha fatto rientro a Trempu il giorno 28.4.2011.

Il simulacro è stato accolto dal suono delle campane a festa e da un folto gruppo di novenanti che si era recato al Santuario per accogliere la Madonna”²⁹.

3. Ipotesi sulla devozione a M. Ausiliatrice a Trempu

A Santu Lussurgiu, paese vicino a Ghilarza, dal 1907 vi operavano le Figlie di Maria Ausiliatrice con un asilo e un oratorio. L’anno precedente l’arrivo delle FMA il parroco di Santulussurgiu trasformò la cappella grande della chiesa parrocchiale dedicata alla Arcangelo Gabriele al culto di Maria Ausiliatrice. Ora queste circostanze, potrebbero aver indotto, sia i fedeli di Ghilarza, i sacerdoti del tempo e la curia di Oristano (Ghilarza appartiene alla diocesi di Oristano) a dedicare la chiesa di Trempu all’Ausiliatrice. Queste sono solo supposizioni non corredate da informazioni documentarie. Una cosa è certa, ancora oggi, dopo cento anni, in questa chiesa campestre si celebra il novenario e la processione in onore di Maria Ausiliatrice.

²⁸ Ghilarza (OR) Chiesa di Nostra Signora di Trempu-Maria Ausiliatrice.

²⁹ *Ghilarza, Giornalino Parrocchiale, della Parrocchia di Ghilarza, fine aprile del 2011.* (Archivio Parrocchiale “Maria Vergine Assunta”).

Il Vescovo di Oristano, mons. Ernesto Piovela (che poi sarà nominato arcivescovo di Cagliari e organizzatore dei grandi festeggiamenti in onore del “Santo don Bosco” nel novembre del 1934), concede al Vicario di Ghilarza la possibilità di appendere dentro la suddetta chiesa con il titolo di Maria Ausiliatrice, le stazioni della via Crucis.

4. Gosos in onore dell’Ausiliatrice³⁰

Prima di concludere non si può non fare un accenno ai gosos (canti caratteristici della Sardegna e non solo) che vengono eseguiti in questa chiesetta campestre in onore di Maria Ausiliatrice.

In Sardegna è uso comporre dei canti in “limba” in onore di Gesù, della Madonna e dei santi. Gosos (gioia, allegrezza) sono chiamati nel centro-settentrione dell’isola, mentre nella zona del campidano vengono chiamati goccius. Essi sono conosciuti ed eseguiti dal popolo con particolare devozione. In essi risulta essere un intreccio tra preghiera/invocazione e racconto/storia della vita del santo. Sono chiari, nella composizione i riferimenti al martirologio romano o alla vita del santo. Essi sono facili da memorizzare così da essere eseguiti durante le celebrazioni liturgiche che nelle processioni (para liturgia).

III. ARCHIDIOCESI TURRITANA (SASSARI)

1. Gosos in onore di Maria Ausiliatrice³¹

Il 24 ottobre del 1954, viene richiesto al vicario generale di Sassari, mons. Damiano Filia, cultore della storia ecclesiastica della Sardegna, il “nihil obstat” per i “Gosos in onore di Maria Ausiliatrice”, scritti da un certo Giovanni Spanu. Nel frontespizio del pieghevole vi è la dedica fatta a due sacerdoti, paesani dell’autore. Questi gosos non fanno riferimento né a don Bosco né a Maria Ausiliatrice di Torino. Leggendo con attenzione tutto il testo è esplicito il riferimento al contesto storico di Lepanto, mentre la teologia in essa espressa è quella coltivata anche da don Bosco.

Nella parrocchia di San Donato, nel centro storico di Sassari si ricorda don Bosco, a partire dall’8 ottobre del 1950 con la dedicazione di un altare con la statua del santo dei giovani, ogni anno il 31 gennaio si celebra la memoria del santo dei giovani³².

³⁰ *I Gosos in onore dell’Ausiliatrice*. (Ghilarza Archivio Parrocchiale “Maria Vergine Assunta”).

³¹ *Giovanni Spanu; Gosos in onore di Maria Ausiliatrice*, “nihil obstat” vicario generale Mons. Damiano Filia, 24 ottobre del 1954. (Pieghevole ad uso dei fedeli nella parrocchiale di Sennori).

³² *Bollettino salesiano del 1 dicembre del 1950*. Nello stesso articolo si ricorda che: “Nel lontano 1833 S. E. Monsignor Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo di Sassari, crisi-

IV. DIOCESI DI IGLESIAS

1. Prima lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Iglesias³³

Questa prima lettera il Pirastu la scrive immediatamente dopo la sua nomina a vescovo della diocesi di Iglesias avvenuta nel 1930 e di cui sarà pastore sino al 1970.

Alla conclusione del messaggio è espresso un caloroso e affettuoso ringraziamento a tutta la realtà ecclesiale di Bonorva, di cui era parroco. Questa lettera voleva essere un “addio” come si afferma in essa.

Il Pirastu saluta tutti i parrocchiani, ma in modo particolare rivolge i suoi più sentiti ringraziamenti, per la collaborazione avuta da alcuni gruppi esistenti nella realtà parrocchiale che lasciava. Un saluto e un ringraziamento viene rivolto anche ai membri della “conferenza Giovanile Beato don Bosco”.

Di che cosa si occupasse la “conferenza Giovanile Beato don Bosco” non è dato sapere. Le ricerche operate fin ora non hanno permesso di scoprire niente su quest’associazione. Possiamo solo ipotizzare che il Pirastu, avendo studiato nel seminario di Sassari nei tre anni in cui vi sono stati come animatori i salesiani (1910-1913), ha potuto conoscere la figura di don Bosco. Una volta divenuto parroco si può essere ispirato a don Bosco nelle sue iniziative pastorali a favore dei giovani.

2. Altre informazioni dalla diocesi di Iglesias³⁴

a. A Teulada esiste un oratorio dedicato a don Bosco e uno a san Domenico Savio;

b. A Carbonia esiste una parrocchia in onore di san Giovanni Bosco (qui hanno operato i salesiani per un decennio);

c. A Santadi – Frazione Terresoli la parrocchia è dedicata a San Giovanni Bosco.

3. Scuola media “San Domenico Savio” di Giba (Iglesias)³⁵

In un articolo del giornale “Unione Sarda” del 7 gennaio del 2015, si parlava del riassetto dei plessi scolastici della Sardegna facendo un esplicito riferimento alla scuola media di Giba che ha chiamato “scuola San Domenico Savio”.

mò Giovannino Bosco, e per questo ricordo i sassaresi si sono sentiti in dovere di innalzare un bellissimo altare a Don Bosco”.

³³ Mons. Giovanni Pirastu, *Prima lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Iglesias, 26 ottobre 1930*. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

³⁴ Altre informazioni dalla diocesi di Iglesias, di cui si hanno notizia solo oralmente, dai testimoni oculari: a. Teulada, b. Carbonia, c. Santadi.

³⁵ Scuola media “San Domenico Savio” di Giba e testimonianza scritta dal prof. Nello Pennisi.

La segreteria della scuola dopo una mia interpellanza mi ha messo in contatto con il sig. Nello Pennisi, ex insegnante ed ex-preside della soprannominata scuola, il quale su mia richiesta mi ha rilasciato la sua testimonianza scritta riguardo al titolo dato alla scuola media di Giba.

Qui sotto è riportata la sua dichiarazione:

“Preciso che sono dirigente scolastico in pensione e che per 40 anni sono stato prima docente e poi preside della suddetta scuola. Ho partecipato il 21.04.1966 alle ore 15,00 alla riunione del collegio dei docenti della scuola media di Giba e sezioni staccate per provvedere all'intitolazione della scuola. Ero un supplentino di scienze matematiche pieno di entusiasmo e curiosità. Il preside era la Signorina Dott. Atzori Wanda, dirigente assai competente e dal pugno di ferro. Noi giovani docenti, per lo più seguaci di don Milani, eravamo spesso insofferenti ed anche ribelli. Le confido che l'autoritarismo della preside ci imponeva di votare per Enrico Fermi o quantomeno per un illustre personaggio della nostra storia. Si accese un accanito dibattito al quale partecipammo con entusiasmo, il verbalizzante della riunione, giovane collega Prof. Colangelo Vittorio, pressato anche dai sacerdoti presenti al collegio (la cosa era già stata preparata in silenzio) fece il nome di Domenico Savio, giovane discente esemplare per le sue virtù di cristiano, di studente e di adolescente, allievo di don Bosco, e secondo lui era meritevole di far parte della rosa dei nomi proposti per intitolare la scuola quale modello educativo per gli alunni della nostra scuola. Dopo discussione si stilò una rosa di nomi in cui era improvvisamente (non proprio improvvisamente...) apparso il nome di S. Domenico Savio. Il collegio si trovò pertanto a scegliere tra: 1) Enrico Fermi, 2) Benedetto Croce, 3) Francesco Ciusa, 4) Domenico Savio. La votazione diede il seguente risultato: Domenico Savio voti 19, Enrico Fermi 11, Benedetto Croce 4, Francesco Ciusa 1. Non aggiungo altri particolari, poiché è facile capire il risentimento di chi voleva imporci un nome. Credo che alcune mie considerazioni sulla suddetta riunione abbiano carattere riservato. Esiste comunque un verbale della suddetta riunione tenutasi a Giba e porta il n. 3 dell'anno scolastico 1965/66”.

V. ARCHIDIOCESI DI ALES – TERRALBA

La ricerca nella diocesi di Ales-Terralba ci ha dato conoscere documentazione che dimostra come anche questa realtà ecclesiale della Sardegna è venuta in contatto con don Bosco e la sua spiritualità.

1. Prima lettera pastorale: “In dilectione”³⁶

La prima lettera pastorale, scritta dal Tedde, subito dopo la nomina a vescovo di Ales-Terralba a pag. 16 fa riferimento all'oratorio di don Bosco. Il Tedde afferma che “ogni parrocchia deve avere un oratorio” e “San Giovanni Bosco ci sarà di guida nel non facile cammino”.

³⁶ Mons. Antonio Tedde; *Prima lettera Pastorale: In dilectione, Sassari Tip. Arcivescovile 1948.* (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

Il Tedde a pag. 22 ringrazia tutti coloro che hanno collaborato con lui nella parrocchia o in altre iniziative come in quella del Poliambulatorio di Sassari denominato “San Giovanni Bosco”. Al momento non si hanno altre notizie che spieghino il perché di tale titolo al Poliambulatorio.

Pur avendo fatto ricerche approfondite, al momento, non si è ancora riusciti ad avere notizie sul perché questo ambulatorio sia stato chiamato col nome di “San Giovanni Bosco”.

2. Altre informazioni dalla diocesi di Ales – Terralba³⁷

2.1. *Uras festa di don Bosco*

Il parroco di questa cittadina (nipote di don Giuseppe Ruggeri, salesiano deceduto a Cagliari il 14 luglio del 1995) dopo una ricerca negli archivi della parrocchia, ha brevemente relazionato sulla festa di don Bosco che si svolge nella parrocchia di Santa Maria Maddalena in Uras (Or). Questa testimonianza è frutto di “memoria orale” di persone della parrocchia.

“La parrocchia, dedicata a Santa Maria Maddalena, anima un oratorio intitolato a San Giovanni Bosco [...] S. G. Bosco qui è presente da molto, ha una storia e ha creato una tradizione [...]. Anni prima della seconda guerra mondiale, faceva servizio in questo paese (Uras), come ostetrica, la Signora Adelina Atzeni. Questa signora aveva un fratello salesiano (don Giovanni Battista, nativo di Arbus e morto a Selargius l'11 dicembre del 1974). Dopo la canonizzazione di don Bosco, chiese al fratello una statua del Santo, da venerare e festeggiare. Questa statua arrivò via treno nel 1940. Una rappresentanza del popolo andò a prenderla alla stazione. In quell'anno era parroco, don Angelo Ghiani. Così le testimonianze da parte di chi ricorda”.

“Nel 1944 prendono la Parrocchia i padri Francescani Conventuali i quali riportano, nella cronaca le seguenti informazioni, riguardo la festa di don Bosco: 11.02.1945: – per la festa tiene il panegirico padre Battista Atzeni (salesiano di Cagliari); 10.02.1946: padre Brugo (?) (salesiano di Cagliari); 09.02.1947: don Giuseppe Podda, della diocesi di Ales;

01.02.1948: don Giua, di Cagliari; 02.02.1949: sac. padre Atzeni di Cagliari (Confratello morto l'11 dicembre 1974)”.

“La parrocchia dopo la partenza dei Conventuali è affidata ad un sacerdote della diocesi, il quale continua a celebrare la festa di don Bosco, ma non ci lascia altre informazioni utili alla nostra ricerca”³⁸.

2.2. *Gonnoscodina*³⁹

L'archivista della diocesi di Ales, don Francesco Tuveri, e parroco di Gonnostamatza informa che nel 1892 il vicario generale della diocesi fece richiesta alla

³⁷ Altre informazioni dalla diocesi.

³⁸ Uras (provincia di Oristano-diocesi di Ales) festa di don Bosco.

³⁹ Gonnoscodina (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

casa di Torino per l'acquisto di una statua di S. Sebastiano e che se fosse stato possibile prima della spedizione fosse benedetta da don Rua. Quest'ultima richiesta lo si deduce dalla prima lettera di risposta alla richiesta del vicario generale. La lettera, a cui facciamo riferimento, è intestata: "Direzione magazzino somministrazioni salesiane, via Cottolengo 32 – Torino". Questa lettera è stata scritta per informare il richiedente che la statua era pronta ma che la benedizione di don Rua non poteva essere realizzata in quanto fuori sede e vi sarebbe tornato ai primi di marzo.

Il 17 marzo 1892, la direzione del "magazzino somministrazione salesiane" invia un secondo scritto per avvisare il richiedente vicario generale, che la statua stava per essere spedita e che si sarebbe dovuta ritirare alla stazione di San Gavino Monreale. Considerando le date della missiva, con ogni probabilità la statua di san Sebastiano fu benedetta da don Rua.

L'archivio diocesano di Ales, ci informa anche che, la statua di san Sebastiano sia stata richiesta dalla parrocchia di Gonnoscodina, altra parrocchia della diocesi di Ales. Perché allora il "magazzino" informa del movimento di questa statua il vicario della diocesi?

2.3. *Mogoro*⁴⁰

La parrocchiale di Mogoro acquista una statua di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, ma non risultano documenti che attestino data e modalità. L'archivista della diocesi, pur avendo fatto delle ricerche serie e approfondite, al momento non ha ancora ritrovato i documenti relativi l'acquisto delle due statue, e anche la ricevuta dell'offerta spedita da mons. Zunnui Casula, parroco richiedente le due statue, a don Bosco, così l'informazione (noi pensiamo che il pagamento fu effettuato al "magazzino" della casa Salesiana di Torino, poiché don Bosco era già morto al momento della lettera spedita per la richiesta delle due statue).

2.4. *Gonnostramatza*

Il sopracitato archivista della diocesi, don Francesco Tuveri parroco di Gonnostramatza, ci offre altre piccole informazioni storiche che hanno dei riferimenti al mondo salesiano.

- Nell'inventario del 1898, stilato dal parroco Giuseppe Fonnesu, nell'elenco di nuovi quadri risulta al primo posto quello di Maria Ausiliatrice.
- A spese dei nobili coniugi Annetta e Mario Carboni ... nel settembre 1943, in sostituzione di quello dedicato alle anime del Purgatorio ... fu eretto un nuovo altare in onore di Maria Ausiliatrice.

⁴⁰ Mogoro (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

- La devozione a don Bosco e la sua statua, ancora esistente, arriva sicuramente nel 1941. Fu promossa da don Giovanni Casu, nominato parroco l'anno precedente, nato a Guspini nel 1907.
- Nel 1971 è arrivato l'oratorio parrocchiale, ma ignorando inspiegabilmente il passato, è stato intitolato a S. Luigi Gonzaga.

Il 24 maggio 1946 viene inaugurato l'asilo-orfanotrofio intitolato a Maria Ausiliatrice e affidato alle suore francescane di Susa. Nella cappella fu messa una piccola statua di Maria Ausiliatrice la quale ancora si conserva⁴¹.

VI. DIOCESI DI ALGHERO BOSA

Questa diocesi ha visto la presenza salesiana a Santu Lussurgiu (allora diocesi di Bosa oggi Bosa-Alghero) nel gestire per 50 anni l'opera, già esistente dall'800, dell'"Ente Carta-Meloni". Tutta questa storia si trova negli archivi della Ispettorica ICC e della Congregazione.

Perché parlare allora di Santu Lussurgiu? Oggi siamo in possesso di documenti con riferimenti alla spiritualità salesiana a don Bosco, trovati in un archivio privato da porre nei primi decenni del '900. Tre eventi fanno riferimento alla vita salesiana.

I salesiani sono arrivati a Santu Lussurgiu nel 1922, quindici anni prima, nel 1907, misero piede in questo paese del Montiferru, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ora nei documenti trovati dobbiamo mettere in evidenza tre cose.

1. Santu Lussurgiu-Chiesa parrocchiale: Cappella e altare dedicato a Maria Ausiliatrice⁴²

Nel 1906, l'anno prima dell'arrivo delle FMA, con grande nostra meraviglia, viene realizzato nella chiesa parrocchiale una cappella con altare dedicato a Maria Ausiliatrice. La stessa cappella fu ristrutturata nel 1909. Da ricerche fatte precedentemente viene attestato che tale cappella, prima, fosse dedicata a san Michele Arcangelo.

Il rev.do Migheli, parroco della comunità di Santu Lussurgiu e lui medesimo lussurgese, dedicò questa cappella a Maria Ausiliatrice dopo aver sistemato nella nicchia sovrastante l'altare una sua statua. Successivamente nel 1909 prima e poi nel 1926-1929 con i benefici di una donazione privata, poté rimodernare e abbellire la cappella, impreziosendola con delle pitture e degli stucchi sino alla cupola, rappresentando in essa sia san Francesco di Sales che don Bosco (siamo in possesso di due foto della cappella, la prima del 1909, la seconda del 1926).

⁴¹ Gonnostramatza (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

⁴² Santu Lussurgiu-Chiesa parrocchiale: Cappella e altare dedicato a Maria Ausiliatrice.

Perché è importante questa cappella, dal punto di vista storico? La venerazione per l'Ausiliatrice di don Bosco portarono il rev.do Migheli a realizzare questa cappella. Le FMA, dopo il loro arrivo nel paese, sicuramente avevano costituito, l'associazione dei Salesiani cooperatori affidando la formazione del gruppo al parroco, fino a quando non sono arrivati nel 1922 i salesiani.

Ritorniamo brevemente indietro. La donazione, ricevuta dal Migheli parroco, fu causa anche di due processi giudiziari intentati dai parenti della donatrice. Il primo si svolse ad Oristano, il secondo in appello a Cagliari. La partita fu vinta dal Migheli (si sono conservati gli atti giudiziari).

Il rev.do Migheli, con quei benefici, poté portare a termine i lavori nella cappella di Maria Ausiliatrice. Lavori che avevano richiesto del tempo prima della loro conclusione.

2. Due conferenze tenute ai cooperatori salesiani lussurgesi (S. Lussorio) in sardo⁴³

Queste due conferenze, manoscritte, non sono datate. Dalla storia delle due presenze salesiane, si può dedurre che siano state tenute tra il 1907, anno dell'arrivo delle FMA e il 1922, anno dell'arrivo dei salesiani.

Le due conferenze sono scritte a mano in lingua sardo-lussurgesa e tutte e due parlano della vita di don Bosco, della spiritualità salesiana dei cooperatori e del sistema preventivo di don Bosco.

3. Diploma di “Decurione dei Cooperatori” e “Diploma con medaglia d'oro”

Tra il materiale pervenutoci, dal “fondo Migheli”, ci sono due diplomi che don Filippo Rinaldi inviò al parroco lussurgesa.

* Il primo si tratta del “Diploma di Decurione” dato a nome della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

* Successivamente il 2 agosto del medesimo anno il Rinaldi fa pervenire al rev.do Migheli un diploma con medaglia in oro, commemorativa dell'incoronazione dell'Ausiliatrice di Valdocco avvenuta il 17 maggio del 1903 a conclusione dei lavori di completamento della Basilica, voluti da don Rua.

Si può ipotizzare che il Rinaldi essendo stato informato della realizzazione della cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e della formazione “salesiana” impartita, ai cooperatori dal Migheli, abbia voluto annoverare il rev.do parroco tra i membri della famiglia salesiana e offrirgli un attestato di riconoscenza per l'a-

⁴³ *Due conferenze tenute ai Cooperatori Salesiani lussurgesi dal soprannominato sac. dott. Antonio Maria Migheli.* La prima conferenza è contenuta in dodici fogli. La seconda è divisa in 5 punti e tutte e due scritte su fogli di carta formato protocollo. Proprietà privata Caratzu-Are, Santu Lussurgiu (Oristano).

more che portava a don Bosco e alla congregazione salesiana. Il Migheli, sicuramente, è stato tra i firmatari della petizione fatta al Rettore maggiore del tempo, don Albera, perché mandasse i salesiani a Santu Lussurgiu, all'indomani della rinuncia degli Scolopi, i quali alla conclusione del primo conflitto mondiale presentarono la loro non disponibilità a proseguire l'attività educativa nella struttura dell'Ente Carta-Meloni, per mancanza di personale⁴⁴.

VII. DIOCESI DI NUORO

1. **Discursos Sacros, in limba sarda de su cooperatore salesianu Salvatore Carboni**⁴⁵

Nel 1881 il canonico teologo e vicario generale Salvatore Carboni, fa stampare a Bologna, presso la stamperia Mareggiani, il secondo volume di predicazione. Scrisse tre volumi di predicazione. Uno di questi, il volume secondo (Volume secundu) è consultabile nella biblioteca, on line, della regione Sardegna. Il Carboni ha conosciuto personalmente don Bosco? Al tempo la Sardegna gravitava sul Piemonte e in particolare su Torino, centro del "Regno Sardo-Piemontese".

2. **Due vescovi di Nuoro legati a don Bosco**⁴⁶

La diocesi di Nuoro è stata guidata da due vescovi che hanno respirato la spiritualità salesiana.

Nel 1924 fu nominato vescovo di Nuoro mons. Maurilio Fossati, nativo di Arona. Diventato vescovo e poi cardinale di Torino, si interessò e sollecitò la canonizzazione di don Bosco (1934)⁴⁷.

Dal 1939 al 1947 Nuoro ebbe come vescovo mons. Felice Beccaro. Questi partecipò al congresso regionale sardo sugli oratori svoltosi a Cagliari nel 1942. All'inizio del congresso egli tenne la relazione "La prima messa di San Giovanni

⁴⁴ Diploma di "Decurione dei Cooperatori" e "Diploma con medaglia d'oro" al dott. don Migheli di Santu Lussurgiu.

⁴⁵ *Salvadore Carboni: Discursos Sacros, in limba sarda de su cooperatore salesianu Salvatore Carboni, Canonigu, teologu de sa cattedrale de Nuoro – Professore de Teologia dommatica in su seminariu – Vicariu generale de sa diocesi già rettore Parrocchiale de Siniscola – Volume secundu, Quaresimale – Bologna, imprenta Pontificia Moreggiani, 1881.* (In "Sardegna Digital Librari" 282.459 DISSIL – Armadio Rari).

⁴⁶ Due vescovi di Nuoro legati a don Bosco.

⁴⁷ Nel 1924 fu nominato vescovo di Nuoro mons. Maurilio Fossati, nativo di Arona, il quale rimase a Nuoro fino al 1930, divenendo subito dopo arcivescovo di Torino e successivamente cardinale. Tutti sappiamo che il Fossati si interessò e sollecitò la canonizzazione di don Bosco (1934).

Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi di bene”, infatti durante i lavori egli è ricordato come ex-alunno salesiano⁴⁸.

Conclusione

Il lavoro di ricerca, potrebbe essere continuato. Sia perché ci sono degli indizi che lasciano intendere la possibilità di una verifica, anche negli archivi già visitati, come l'archivio del Seminario di Oristano, o altri luoghi, come alcune parrocchie della diocesi di Sassari, sia istituzioni, come scuole, intitolate a don Bosco. Ai responsabili di queste istituzioni sono state chieste le motivazioni che avevano portato le autorità del tempo a prendere la decisione, nel chiamare tali opere con il nome di don Bosco. Ma queste non hanno dato risposta. Come pure rimangono ancora due diocesi, Ozieri e Lanusei, dove consultare i rispettivi archivi.

Il lavoro richiede tempo e costanza. Possiamo concludere affermando che la ricerca effettuata ha già dato buoni frutti, non di grande qualità, ma pur sempre interessanti, considerando come la Sardegna ha offerto a don Bosco e all'opera salesiana di seminare bene, così da poter realizzare opere che qualificano il sistema preventivo. Il vasto mondo degli ex-allievi che hanno dato il loro apporto alla società e alla chiesa sarda è la dimostrazione di quanto è stato seminato pazientemente con la presenza salesiana in questa piccola porzione dell'Italia.

⁴⁸ Mons. Felice Beccaro fu vescovo di Nuoro dal 1939 al 1947. Ecco in breve alcune notizie biografiche: “Vescovo di Nuoro negli anni terribili della seconda guerra mondiale, si adoperò per soccorrere quanti la guerra aveva colpito: orfani, sfollati, senza casa; dopo l'8 settembre 1943 prestò soccorso ed aiuto ai soldati italiani che erano rimasti sbandati in Sardegna dopo il disfacimento dell'esercito, molti dei quali piemontesi, trovando per loro ricovero e cibo. Successivamente Vescovo di S. Miniato al Monte, operò fino a che, per l'età dovette ritirarsi; tornò allora al suo paese natale, ove visse ancora qualche tempo, fra il generale affetto e rispetto”.